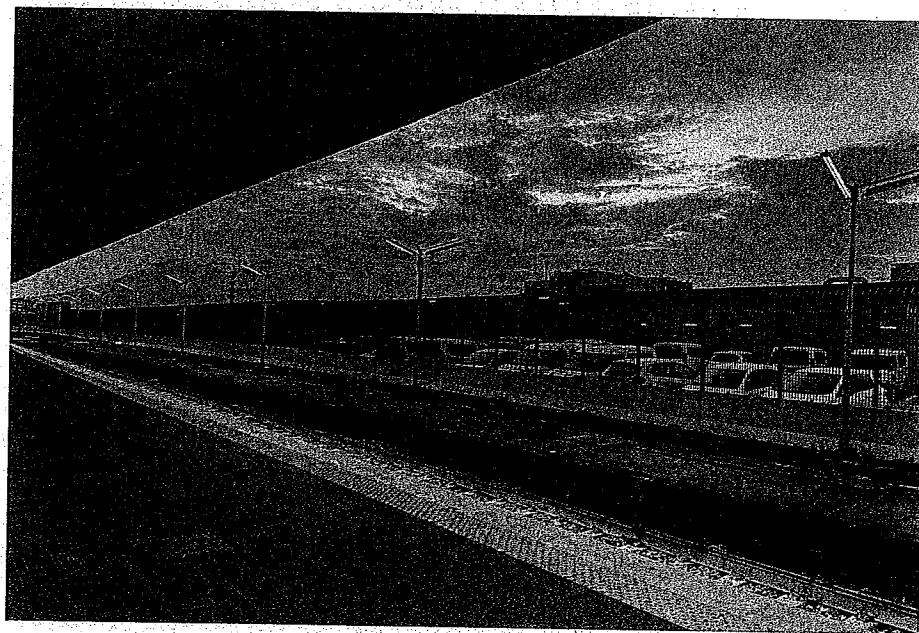


OLTRE IL FUTURO
Pianificare nell'incertezza
per progettare l'imprevedibilità

BEYOND THE FUTURE
Planning in uncertainty
to design unpredictability

a cura di /edited by
Francesco Domenico Moccia e Marichela Sepe



INU Edizioni

Accademia
Collana diretta da
Francesco Domenico Moccia

Comitato scientifico:

Giuseppe De Luca, Università di Firenze
Paolo La Greca, Università di Catania
Brian Muller, University of Colorado Boulder
Marichela Sepe, Sapienza Università di Roma
Loris Servillo, Università di Lovanio
Silvia Viviani, INU
Athena Yiannakou, Aristotle University of Thessaloniki
Yodan Rofe, Università Ben Gurion di Negev
Oriol Nel·lo, Universidad Autónoma de Barcelona
Alessandro Sgobbo, Università Federico II

I volumi pubblicati in questa collana sono
preventivamente sottoposti ad una doppia procedura di 'peer review'

Progetto grafico
Ilaria Giatti

Prodotto da
INU Edizioni Srl
Via Castro Dei Volsci 14
00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com
Iscrizione CCIAA 81 4890/95
Iscrizione al Tribunale di Roma 3563/95

Copyright
INU Edizioni Srl
È possibile riprodurre testi o immagini con espressa citazione della fonte

Finito di stampare
Giugno 2023
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli SpA

In copertina
Napoli, scorcio del Vesuvio tra le nuvole dalla Stazione Centrale.
Foto di Marichela Sepe

ISBN: 978-88-7603-246-2 (print)
ISBN: 978-88-7603-245-5 (eBook)

INDICE/CONTENTS

Prefazione/Preface, 5

Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

PIANIFICARE L'INCERTEZZA, 7

Michele Talia, L'OSSESSIONE DEL FUTURO E I SUOI RIMEDI, 9

Francesco Domenico Moccia, TANTI CONCETTI DI FUTURO. UNA TASSONOMIA PER RELATIVIZZARE, 21

Patrizia Gabellini, SOLI E DISORIENTATI, 33

Janet Askew, FLEXIBLE APPROACHES TO PLANNING: THE ROLE OF THE PROFESSIONAL PLANNER, 41

Roberto Mascarucci, FLESSIBILITÀ: PROGETTARE E PIANIFICARE L'IMPREVEDIBILITÀ, 49

Simin Davoudi, Resilience, UNCERTAINTY, AND ADAPTIVE PLANNING, 53

Gert de Roo, ADAPTIVE PLANNING. ACTING IN MOMENTS OF UNCERTAINTY, 67

Marichela Sepe, MULTIRESILIENZA E MULTIADATTAMENTO: PROGETTARE LA COMPLESSITÀ, 87

POLITICHE E STRATEGIE, 99

Francesco Lo Piccolo, Vincenzo Todaro, SULLA CITTÀ POST-PANDEMICA: PROSPETTIVE PER UN RIPENSAMENTO DELL'URBANISTICA, 101

Giuseppe De Luca, NEI TERRITORI DELLA CONTEMPORANEITÀ NON SERVE SOLO UN PIANO ADATTIVO, QUANTO UN PROCESSO DI COMORBILITÀ, 109

Sandro Fabbro, Claudia Faraone, VERSO LA "TRANSIZIONE ECOLOGICA": ECOPOLI COME VISIONE E MODELLO PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO, 117

Antonio Acierno, PIANIFICAZIONE GREEN, HEALTHY CITIES E SALUTE, 131

Claudia Mattogno, PRATICARE LA CURA DEL TERRITORIO, METTERE IN ATTO APPROCCI INCLUSIVI, REALIZZARE SPAZI DI GENERE, 141

Iginio Rossi e Isidoro Fasolino, DECLINARE L'ACCESSIBILITÀ CON I TEMPI DELLA CITTÀ, 147

Francesco Alberti, Marisa Fantin, Laura Fregolent, TURISMO, SOSTENIBILITÀ E GOVERNO DEL TERRITORIO, TRA MINACCE E OPPORTUNITÀ, 157

STRUMENTI, 167

Donato Di Ludovico, Giuseppe Mazzeo, RICOSTRUZIONI POST-CATASTROFE: PIANIFICAZIONI INTEGRATE, NUOVE TECNICHE E TECNOLOGIE, RIEQUILIBRIO SOCIALE, 169

Michele Campagna, Romano Fistola, NUOVE TECNOLOGIE PER IL TERRITORIO: NETWORKS, SMART CITIES, INTELLIGENZA ARTIFICIALE, ROBOT, DRONI, 179

Giuliano Ferraro, Giuliano Langella, Piero Manna, Antonio Mileti, Michele Munafò, Fabio Terribile, IL SUOLO E LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE; LEGGERE LA COMPLESSITÀ ATTRAVERSO GLI STRUMENTI DI SUPPORTO ALLE DECISIONI GEOSPAZIALI (S-DSS), 183

Pasquale De Toro e Carmen Giannino, OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E VALUTAZIONI AMBIENTALI, 193

TERRITORI, 201

Massimo Sargolini, Ilenia Pierantoni, LA RINASCITA DELLE AREE INTERNE DEL CENTRO ITALIA RIPARTE DAI PAESI, 203

Domenico Passarelli, Nicola Tucci, SPERIMENTARE IN UNA VISIONE PROSPETTICA. LA CITTÀ DEL MARE LOCRI/SIDERNO, 219

Alessandro Sgobbo, RIGENERAZIONE URBANA, BONUS EDILIZI E FLESSIBILITÀ URBANISTICA. UNA RIFLESSIONE DAL CASO CAMPANIA, 229

Nei territori della contemporaneità non serve solo un piano adattivo, quanto un processo di comorbilità

*Giuseppe De Luca**

Di cosa stiamo parlando

Questo breve contributo, prendendo spunto dalle riflessioni di Christopher Alexander, contenute nel volume *A pattern language*, si interroga su come sia possibile abbandonare i contenuti regolativi, che per lungo tempo hanno connotato la pianificazione urbanistica generale, per inoltrarsi verso pratiche più incerte e flessibili, considerate oramai una necessità improcrastinabile.

-
- * Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze, giuseppe.deluca@unifi.it
- ¹ E ancora largamente perdurante secondo l'analisi ISPRA: con una media di 19 ettari al giorno, il valore più alto negli ultimi dieci anni, e una velocità che supera i 2 metri quadrati al secondo, il consumo di suolo torna a crescere e nel 2021 sfiora i 70 km² di nuove coperture artificiali in un solo anno. Il cemento ricopre ormai 21.500 km² di suolo nazionale, dei quali 5.400, un territorio grande quanto la Liguria, riguardano i soli edifici che rappresentano il 25% dell'intero suolo consumato.
 - ² Assorbito nel nuovo Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica dal nuovo Governo nato nella XIX^a Legislatura. Il Ministero ha funzioni in materia di ambiente, ecosistema, tutela del patrimonio marino, atmosferico, nonché sulla valutazione di impatto ambientale, valutazione ambientale strategica e per l'autorizzazione ambientale integrata. Ha competenze in materia di tutela del suolo dalla desertificazione nonché del patrimonio idrogeologico. Coordinava e sovraintendeva alle funzioni del cosiddetto Codice dell'ambiente, ossia il D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, recante Norme in materia ambientale, che ha accorpato le precedenti normative.

L'idea è che possa esistere un piano adattivo che non sia solo "difensivo", come nell'approccio alle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici o di sola "tutela e valorizzazione" delle potenzialità locali di sviluppo, come nell'approccio alle politiche paesaggistiche, quanto connotato da una cosciente azione ordinaria entro cui definire un continuo accomodamento tra interessi istituzionali e interessi diffusi, in attesa della costruzione di una visione di futuro condivisa dalle quali far scaturire le politiche e i progetti di trasformazione,

Secondo Alexander una struttura è sostenibile quando viene creata attraverso un processo dinamico adattivo che va incontro alle rinnovate esigenze di ambiente ed umanità, creando tra loro armonia e connessione. Alexander lo chiama processo morfogenetico, cioè un processo naturale di crescita che prevede una serie di trasformazioni tali da non stravolgere la struttura, mantenendola e rivitalizzandola assicurandone la sostenibilità. Per Alexander, quando l'ambiente è costruito secondo un processo di morfogenesi è automaticamente sostenibile.

Questo approccio e questo processo è ancora utilizzabile nella contemporaneità dell'azione urbanistica delle varie regioni in Italia? Secondo me sì, ma con qualche necessaria integrazione.

Ragionare sul tempo lungo

I territori italiani stanno vivendo una fase del tutto nuova. Dopo alcuni decenni in cui città e paesi hanno accompagnato un ciclo economico sostanzialmente espansivo, tradotto in una progressiva estensione dei territori urbanizzati (1), finalmente con più convinzione rispetto a prima si volge lo sguardo anche all'esistente e a quello che si è patrimonializzato. La lunga crisi pandemica legata al Covid-19 sembra aver accentuato questo processo e, tendenzialmente, reso irreversibile.

Ormai è chiaro che non si può più contare sui fattori tradizionali di crescita e di trasformazione urbana determinati dalla propensione privata agli investimenti, prevalentemente immobiliari, e dalle ricadute che tali investimenti potevano generare sui singoli territori.

In una vision di futuro, in regime di risorse scarse e in risposta all'uscita dalla pandemia, riuscirà a emergere chi sarà in grado di proporre fattori di qualità piuttosto che di quantità e soprattutto chi riuscirà a mobilitare e a governare nuovo reddito nei territori urbanizzati e nei territori aperti. Reddito attivato in nuove forme intelligenti di interpretazione dei luoghi e con un nuovo obiettivo generale: la transizione ecologica che è

Nei territori della contemporaneità non serve solo un piano adattivo, [111]
quanto un processo di comorbilità

sostanzialmente fatta da più transizioni: digitale e tecnologica, verde e circolare, sociale ed economica. Il doppio paradigma entro cui si colloca la contemporaneità è, da una parte, quello della rigenerazione attraverso molteplici forme di recupero, riqualificazione, rivitalizzazione, riabilitazione, ristrutturazione di quello che ha perso senso nell'evoluzione del trend economico e sociale; e, dall'altro, quello dell'inclusività, cioè rispondere a questioni di coesione sociale e di armonia delle trasformazioni in una logica di impatto, cioè del principio "Do Not Significant Harm", quindi che non provoca danni all'ambiente. In fin dei conti cominciare ora a delineare un diverso presente avendo come punto di riferimento il cosiddetto "Natural Based Solutions", ragionando sul tempo lungo.

Per dirla con Bernardo Secchi: «costruire una visione vuol dire ragionare sul tempo lungo e le sue scansioni. Vuol dire prendere atto dell'incertezza, del cambiamento e dei cicli di vita della città e del territorio. (...) Prendere atto dell'incertezza non vuol dire "tacere tutto ciò che non può essere detto", quanto piuttosto esplorare le possibili traiettorie del futuro e chiedere a se stessi come costruirle. In modo analogo prendere atto del cambiamento, osservarlo nel suo farsi quotidiano, vuol dire attraversare di continuo le scale del progetto e dell'interazione sociale» (2013:91).

Ragionare sul tempo lungo, tuttavia, significa soprattutto misurarsi con le scelte politiche ed economiche di lungo periodo che entrano nel campo d'azione della pratica urbanistica. Vi entrano, però, non tanto nella fase di definizione e di secernita di una opzione politica di lungo corso, quanto dopo un formale avvio di un procedimento che prende corpo dopo una deliberazione pubblica. Questo è il dilemma del professionista urbanista (pubblico o privato che sia) e questo il dilemma nell'urbanistica.

Qui il richiamo ad Edward Shils, che ha sostenuto l'importanza dell'uso di informazioni tecniche nella politica e nella pianificazione sociale, e a Bent Flyvbjerg, che ha introdotto il concetto di "razionalità limitata", ovvero l'idea che i politici sono spesso limitati dalla disponibilità di informazioni incomplete e dai vincoli politici ed economici, e che di conseguenza l'uso di informazioni tecniche può aiutare a prendere decisioni migliori, è d'obbligo. Così come fondamentale è ricordare il concetto di *advocacy planning* sviluppato da Aaron Wildavsky, ovvero la pianificazione basata sulla partecipazione attiva delle parti interessate e l'uso di conoscenze tecniche e scientifiche per sostenere le proposte politiche; o altri autori che via via hanno trattato questo argomento, da Donald Alan Schön a Patsy Healey fino a Judith Innes, David Booher, Lawrence Susskind, e Alejandro Camacho, tanto per citarne alcuni.

Continuo tuttavia a pensare che la disciplina, muovendosi all'interno della ragion pratica, abbia storicamente un nesso molto forte con la politica e quindi debba fare i conti con l'etica nello svolgimento della sua missione, ma al contempo giochi un ruolo tecnico nel plasmare a terra e nel formalizzare nello spazio intenzionalità che sono squisitamente politiche. Non foss'altro che per l'assoluta necessità di transitare da una deliberazione istituzionale per assumere valore imprescindibile nella regolazione sociale. Proprio per questo chi la pratica deve fare riferimento a un *Codice deontologico*, che abbia non solo efficacia normativa, quanto impegno etico e morale insieme.

Le aree urbane, specialmente quelle più grandi, sono centri di idee, cultura, produttività, sviluppo sociale, umano ed economico, ma la maggior parte delle attività che vi si svolgono rappresentano sorgenti dirette o indirette di immissione di gas alteranti nell'atmosfera, rendendole i principali responsabili del cambiamento climatico. Allo stesso tempo risultano gli organismi più vulnerabili agli impatti degli eventi naturali – come il Covid-19 ha dimostrato – che ne derivano, sia a livello economico che in termini di salute e perdita di vite umane. Questo dato sottolinea l'importanza di un intervento in termini di adattamento e mitigazione al cambiamento climatico, ma anche di ripensamento dei cicli di vita dei prodotti e all'economia circolare, con il fine di poter rendere la città e il territorio entro cui è inserita più armonica e vivibile.

Come può la disciplina urbanistica contribuire a questo passaggio di sostenibilità basato sui due paradigmi e i due principi prima indicati? Come possiamo noi applicare le raccomandazioni dell'ONU (17 goals) trasferite nella cosiddetta *Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile*? In particolare la raccomandazione (goal) n. 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili?

La strada che la Commissione Europea ci indica è quella di una robusta rivoluzione culturale indirizzata verso il Green Deal, che delinea una nuova strategia per la crescita che porti i Paesi Europei ad essere climaticamente neutrali entro il 2050, riducendo le emissioni e creando posti di lavoro in questo settore economico, basato su una transizione verde e inclusiva che contribuirà a migliorare il benessere delle persone e a trasmettere un pianeta sano alle generazioni future.

Al contempo la Commissione Europea indica altre due strade da percorrere per completare la rivoluzione culturale ed economica: quella di un New European Bauhaus e quella di un programma d'azione possibile definito Next Generation EU.

Lo stesso Governo Italiano ha fatto proprie queste indicazioni della UE adottando queste strategie, prima con un apposito Ministero, quello della transizione ecologica, ora assorbito da quello dell'Ambiente (2), e poi con le indicazioni delle sei missioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

In tutto ciò la disciplina urbanistica è centrale, anche se in questi documenti non è esplicitamente richiamata e/o richiesta, perché interseca la costruzione delle regole generali e strutturali con la loro messa in opera attiva e con il loro governo pubblico. Alla base della disciplina urbanistica, infatti, vi è la consapevolezza che la limitazione delle possibilità soggettive di modificare il soprasuolo, a favore di una regolamentazione o comunque temporalizzazione affidata ai pubblici poteri, consente di perseguire un maggior bene collettivo. I metodi e gli strumenti sono vari e dipendono dalle culture maturate dalle comunità nei tempi e luoghi diversi.

Da qui la mia richiesta di riconsiderare il diverso presente andando oltre il cosiddetto approccio "Natural Based Solutions" per abbracciare convintamente un approccio più ampio di tipo "Natural and Cultural Based Solutions". Il termine "cultural" non è solo una aggiunta, quanto un vero e proprio cambio di prospettiva, perché potrebbe dar senso a quella necessaria visione di sfondo, a cui fa riferimento Bernardo Secchi, entro cui devono germogliare le pratiche urbanistiche inscritte in un diverso presente.

Verso l'innovazione armonica utilizzando il metodo della comorbilità

In questo contributo stiamo parlando di urbanistica, di pianificazione, di governo del territorio, che sono discipline che hanno nella ragione pratica il loro punto di riferimento essenziale, e cioè pratiche dell'agire politico e pratiche dell'agire tecnico, che si sviluppano entrambe nel dominio pubblico. Cioè costruiscono lo spazio e l'ambiente in cui viviamo delineando, con gli strumenti dell'urbanistica e della pianificazione, priorità, scenari, strategie, regole e assetti fisici.

A questa procedura e a questo progetto di spazio e di ambiente si può applicare, ricorrendo a Francesco Cicone e Luigi De Biase – che lo hanno proposto per primo – il paradigma della cosiddetta "Innovazione Armonica": «ovvero l'innovazione circolare che persegue la "giusta relazione" e sa combinare elementi e tonalità contrastanti in una logica di consonanza» (2020:15). Ovvero una nuova alleanza tra politiche economiche, sociali e culturali in cui i temi ambientali e delle aree verdi urbani devono avere un approccio cosiddetto "nature and cultural based solutions", cioè di

transizione verso l'economia circolare, a basso impatto sociale e con alta innovazione tecnologica e digitale.

Ho trattato questo argomento in altra sede (De Luca, 2021), qui richiamo la domanda centrale: quale dimensione armonica dobbiamo avere per trasporre i ritmi e le modalità generative della natura nelle pratiche antropiche? Ovvero, quanto possiamo imparare dall'osservazione della natura, non come semplice risorsa ma come patrimonio da condividere, e quanto di questo insegnamento può essere trasposto nelle pratiche – anche minute e in apparenza marginali – della progettazione territoriale e urbanistica? O meglio come è possibile innestare in una pratica di progettazione spaziale, legata a procedure, tempi e modalità d'azione consolidate e regolate in Italia da apparati normativi nazionali e regionali?

Qui entra in gioco il metodo della comorbilità (o "comorbidità", sono sinonimi), che fa perno su un lemma non ancora presente nella letteratura e nella tradizione urbanistica, perché appartenente solo all'ambito medico. Un termine proposto nel 1970 dall'epidemiologo Alvan F. Feinstein per descrivere la compresenza di diverse patologie (autonome le une dalle altre, perché derivanti da cause differenti) coesistenti in uno stesso individuo e via via sviluppato in tutte le branche della medicina.

Si usa il lemma per valutare il rapporto costi/benefici nel trattamento di una particolare condizione morbosa, perché permette di tenere conto di differenti sintomi che possono manifestarsi a causa di una malattia in relazione alla presenza o meno di altre patologie. La "comorbilità", cioè la presenza di patologie diverse che si accumulano una sull'altra fino a determinare uno stato di crisi, è facilmente trasferibile alla pratica urbanistica in una prospettiva di visione organica della città e degli insediamenti. Scavare, selezionare, interpretare, profilare è una delle principali doti che viene richiesta alla disciplina, verificare, ponderare, distribuire e compensare è il ruolo del progetto urbanistico, che ha bisogno di uno scenario di riferimento ampio e, appunto, organico. Esattamente il contrario di quanto sta avvenendo con le pratiche di recupero, riqualificazione, rivitalizzazione, riabilitazione, rigenerazione, ristrutturazione che ragionano per ambiti ristretti e circoscritti e che non si pongono affatto la questione della comorbilità, che, accanto al principio del "Do Not Significant Harm", potrebbe ridare un nuovo ruolo non solo alla disciplina, quanto agli stessi Uffici di Piano degli enti locali e ai professionisti urbanisti.

Per tornare alla domanda iniziale, dunque, il processo di morfogenesi indicato da Alexander può essere ancora rafforzato con il metodo della co-

morbilità. Nella pratica medica è un dilemma per scegliere la via più equa per cercare di aiutare il paziente, dosando le giuste terapie e le necessarie medicine, per evitare che la soluzione di una patologia ne pregiudichi un'altra. In urbanistica potrebbe rappresentare la giusta griglia valutativa di riferimento e la giusta dimensione per confezionare per la costruzione di progetti urbanistici attenti alle questioni naturali e culturali insieme.

Riferimenti Bibliografici

- Alexander C., Ishikawa, S., Silverstein M., with Jacobson, M., et al. (1977), *A pattern language: towns, buildings, construction*, Oxford University Press, New York
- Cicione, F. De Biase, L. (2020), *Innovazione armonica. Un senso di futuro*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- De Luca, G. (2021), "Towards Harmonic Space Planning?", in F. Cicione, F., Filice, L., Marino D., (a cura di), *Harmonic Innovation. Super Smart Society 5.0 and Technological Humanism*, Springer Nature, Cham, Switzerland AG
- Feinstein, A. R. (1970), "The pre-therapeutic classification of co-morbidity in chronic disease", *Journal of chronic diseases*, Dec. 23(7)
- Healey, P. (2007), *Urban Complexity and Spatial Strategies: Towards a Relational Planning for Our Times*, Routledge
- Innes, J. E., Booher, D. E. (2010), *Planning with Complexity: An Introduction to Collaborative Rationality for Public Policy*. Routledge
- ISPRA, (2022), *Rapporto Nazionale "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2022"*, Ispra, Roma
- Schön, D. A. (1993), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari (t.o. *The Reflective Practitioner. How Professionals Think in Action*, Routledge, London 1992)
- Secchi, B. (2013), "Le sfide e le speranze dell'urbanistica italiana", in M. Angrilli (a cura di), *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori. XV Conferenza Società Italiana degli Urbanisti*, F. Angeli, Milano
- Susskind, L., Camacho, A. E. (2011), *The Consensus Building Handbook: A Comprehensive Guide to Reaching Agreement*, Sage Publications